

osato immaginare, che il domandare a termini di legge fosse delitto? Il delitto non istà fuorchè in ciò ch'esce dell'onesto, e non esce dell'onesto chi si attiene alla legge; la quale generatrice del diritto mette non solo il cittadino in grado di chiedere ciò che gli è strettamente dovuto, ma di chiedere ciò che non gli può essere dinegato senza violare la santità del diritto. Nondimeno con l'onta la più manifesta e sfacciata all'umana ragione, facendo dell'innocenza colpa e della colpa diritto, furono amendue come rei imprigionati. Avvenimenti e giustizie di egual tenore seguirono nella valorosa e generosissima Milano.

Veduto il popolo della Lombardia e della Venezia come eravate apparecchiato ad accogliere amorevolmente le suppliche de' figliuoli alla carità vostra dalla Provvidenza raccomandati, non perciò sfiduciarono, ma diedero mano a tentare l'estreme prove, indirette, se non a commuovere il cuor vostro, almeno a recarvi a termini di ragione. Perciò la Milano e la Venezia inviarono Deputazioni, le quali, manifestandovi i bisogni della nazione, si studiarono di condurvi a' provvedimenti conformi alla gravezza de' casi e alla condizione del tempo. Anche questo nobile e generoso tentativo riuscì vano. Ma che dico io vano? Fosse pur vero che la civiltà e rettitudine nostra non avesse sortito che solamente nullità di effetto, e non si fosse procacciato il ricambio di atti e misure barbariche. Perocchè poco appresso le iterate nostre preghiere, usciva quel vostro *Proclama*, nel quale dichiarando di essere consapevole de' torbidi, che ondeggiavano fra noi, aggiugneste essere un vapore, un ribollimento che muove da pochi facinorosi, mentre i più si tenevano felici, paghi e devoti. Non senza porre innanzi che, quand'anche ciò non fosse e coglieste in fallo, ogni fiducia vostra riposava quietamente nello sperimentato valore degli eserciti vostri. Ma noi, dopo questa tirannica fidanza per voi dichiarata, potremo moralmente rispondervi, che: Quando a un re non è più consentito di stare in mezzo a' suoi sudditi, come un padre circondato da' suoi figliuoli, badi al salutare consiglio di deporre prestamente scettro e corona ove gli piaccia evitare l'onta di una imminente cacciata, di un esiglio, se non anche di una fine più miserabile e triste. La storia provò sempre dove facesse capo il regno del prepotente, e meglio il prova il secolo nonodecimo: sicchè, quand'anche fallisse a un re il dolce e pacifico consigliere della religione e del cuore, dovrebbe aiutarlo a vedere bene ne' suoi interessi lo scaltro pungolo del dominio periclitante per piegarsi e torcere per quella via che, in tale stremo, resta sola allo scampo; e non è quella giammai del cannone e delle baionette, vevoli a fargli quel solo pro, che fanno al moribondo gli estremi fucosi rimedii, i quali ad altro non valgono che a prolungargli di qualche ora il respiro.

Così in fatti doveva seguire ed essere antiveduto da chi avesse ben ponderato innanzi. Quell'orgoglioso *Proclama*, non che impaurire, concitò fieramente gli animi, e lo sdegno, non che stringersi all'ordine più veggente de' cittadini, si allargò e diffuse a tutta quanta la popolazione; talchè dal primo all'ultimo tutti si annodarono in un animo e in un volere. Pigliarono il mezzo di reerimazione che loro veniva a mano senza dare al despota anche lontana ragione di cattura, di prigionia, di gogna.